

KADER ATTIA

Essential

Inaugurazione sabato 11 febbraio 2012 via del Castello 11, 18.00-24.00

Fino al 31 marzo 2012, da martedì a sabato, 14.00-19.00

Galleria Continua è lieta di presentare *Essential*, una nuova mostra personale di Kader Attia. Il progetto espositivo si struttura attraverso una serie di opere recenti ed alcune mai presentate in Italia.

Francese di origini algerine, Kader Attia si è imposto rapidamente e con forza sulla scena artistica internazionale. Partendo dalla pluralità della sua formazione culturale, l'artista affronta temi legati al rapporto tra Oriente e Occidente con particolare riferimento alle complesse vicende storiche relative al colonialismo e alle sue conseguenze, indaga sul concetto di diversità, sia questa culturale o religiosa, sessuale o socio-politica. Le sue opere, rese spesso con un linguaggio simbolico ed un'estetica minimale, esplorano le tensioni, i traumi e le paure del nostro vivere quotidiano.

“Tra il momento in cui uno spirito immagina qualcosa che desidera realizzare ed il momento in cui la cosa è realizzata, esiste un vuoto temporale: uno spazio”. Quello stesso spazio infinitesimale che Michel Foucault individua tra l'elaborazione di un pensiero e il momento in cui questo viene espresso verbalmente. Con questa riflessione Kader Attia introduce *Mimetism* (2011). L'opera è costituita da un foglio di piombo posto su un piedistallo. Il piombo è un materiale duttile, può essere manipolato in tutti i sensi senza mai arrivare alla rottura. Lo spettatore ha la possibilità di dare a questo foglio qualsiasi forma scultorea esprimendo, attraverso questa azione, il desiderio di creazione insito in ciascuno di noi. *Mimetism* è concepita come una scultura senza fine che materializza i pensieri, le emozioni, le fantasie dello spettatore.

Il pieno e il vuoto, la tensione formale tra presenza e assenza, la distanza metafisica tra artista, oggetto e osservatore sono le istanze che sottendono l'opera di Kader Attia. L'artista è affascinato da ciò che avviene nello spazio fisico e temporale tra due cose, la sua pratica si concentra sull'esperienza piuttosto che sul risultato, sul rendere visibile ciò che è assente oltre a ciò che è presente. *To resist is to remain invisible* è la scritta - bianco su bianco, impercettibile ad un primo sguardo - che si legge su una delle pareti della galleria. Attia concepisce questa opera come un gesto che può assumere valore universale: può essere realizzata in qualsiasi parte del mondo e tradotta in qualsiasi lingua, a seconda del contesto geografico e della persona che andrà a realizzarla. *“Resistere è restare invisibili”* è un'affermazione che sembra contrastare con quanto è successo nella recente 'primavera araba' ma non per l'artista, che considera la resistenza una pratica quotidiana, un atto naturale piuttosto che culturale.

Un gesto, evanescente e fugace, è rappresentato anche da *Revolution*. Del lemma che Kader Attia traccia con dell'acqua su un ampio foglio di carta, resta la lieve increspatura dell'acqua che si è asciugata ed un video che riprende la performance.

Molti lavori di Kader Attia riflettono sul tema del limite, dei confini geografici, delle barriere fisiche e sociali. *Untitled (Concrete blocks)* è una grande installazione realizzata con una serie di blocchi di cemento disposti a spirale. Fino all'età di 16 anni l'artista era solito trascorrere l'estate a Bab el Oued, uno dei sobborghi più poveri di Algeri. In prossimità di questo quartiere c'è un molo conosciuto con il nome di Roches Carrés. La spiaggia - che un tempo si affacciava sul mare e che costituiva una possibile via di fuga dal paese per chi tentava disperatamente di lasciare la miseria raggiungendo a nuoto una

delle navi dirette a Marsiglia o in Spagna - negli anni '70 fu completamente cementata diventando una sorta di molo costituito da grandi blocchi di cemento. Da quel momento l'accesso al mare diventava difficile e pericoloso; le 'Roches Carré' avevano creato non solo una vera e propria frontiera ma anche un varco psicologico invalicabile che spezzava ogni speranza di cambiamento. *"Questa spiaggia è il confine che separa questa gente dal continente, ma soprattutto dai loro sogni di una vita migliore. Questa massiccia e strana costruzione li imprigiona in una realtà crudele, come nel caso delle baraccopoli francesi dove molti immigrati finiscono per andare ad abitare. Col passare del tempo, prosegue Kader Attia, trovo ironico di essere cresciuto in mezzo a edifici di cemento in un povero sobborgo parigino, e di avere spesso trascorso le mie vacanze estive giocando sui blocchi di questa spiaggia, anch'essa fatta di cemento"*.

Tra le opere in mostra anche *Inspiration / Conversation*. Si tratta di una video installazione dove due schermi trasmettono l'immagine di due volti di profilo che, faccia a faccia soffiano in una bottiglia vuota. Torna il concetto di vuoto ma anche dell'oggetto quotidiano recuperato che, attraverso questa azione, diventa qualcosa di diverso: una scultura, un tronco, un prolungamento del corpo, un organo sessuale. Come sostiene l'artista *"dobbiamo recuperare i nostri movimenti vitali, ripetitivi, orgasmici: un grido, un respiro, un movimento. La riappropriazione è un gesto naturale. Questa riappropriazione avverrà mediante l'assorbimento e la "traduzione" degli oggetti del nostro ambiente quotidiano, così come è sempre stato. Nel riciclare le bottiglie d'acqua di plastica non si parla di questa perdita considerevole che sarà la mancanza di acqua nel futuro. Il riciclo di oggetti di plastica, come in questo caso, nasconde la realtà del problema dell'acqua. E' l'invenzione di una morale per la protezione della nostra esistenza da quella dell'ambiente in cui viviamo"*.

Kader Attia nasce nel 1970 nei sobborghi parigini di Seine-Saint-Denis da famiglia algerina. Attualmente vive e lavora a Berlino. Attia trascorre l'infanzia tra la Francia e l'Algeria, formandosi tra il *melting pot* culturale del quartiere in cui vive a Parigi, il Maghreb islamico e il mondo degli ebrei Sefarditi algerini. La visione multiculturale del lavoro di Kader Attia affonda le radici nel trascorso personale dell'artista: i conflitti interculturali vissuti fin da bambino così come gli anni trascorsi in Congo, in Venezuela e Algeria sono elementi che affiorano costantemente nella sua ricerca. Kader Attia realizza la sua prima mostra personale nella Repubblica del Congo nel 1996, da quel momento l'ascesa verso l'*establishment* artistico internazionale non conosce arresti. In Italia espone per la prima volta nel 2003 nell'ambito della 50° Biennale di Venezia curata da Francesco Bonami. Nel 2005 è invitato a prendere parte alla 8° Biennale di Lione; nel 2007 realizza la sua prima personale negli Stati Uniti, *Momentum* presso The Institute of Contemporary Art (ICA) di Boston, a questa fanno seguito le personali *Square Dreams* al BALTIC Centre for Contemporary Art di Newcastle (2007) e *Black & white: signs of times* al Centro de Arte Contemporaneo di Quarte in Spagna (2008), dello stesso anno la residenza al IASPIS di Stoccolma in Svezia. Nel 2009 prende parte alla Triennale di Parigi (La Force de l'Art) e alla Biennale dell'Havana, cura inoltre la mostra *Periferiks* al Centre d'Art de Neuchâtel in Svizzera. Premiato alla Biennale del Cairo nel 2008, vince nel 2010 l'Abraaj Capital Prize e il Smithsonian Artist Research Fellowship Program. Nello stesso anno prende parte alla Biennale di Sydney, alla Biennale di Busan in Corea e alle mostre al Centre Georges Pompidou di Parigi, all'Arab Museum of Modern Art di Doha in Qatar, alla Haus der Kunst di Monaco in Germania. Nel 2011 espone alla IV° Biennale di Mosca, alla Biennale di Dublino e in altre numerose sedi internazionali tra queste la Tate Modern di Londra, il Mori Museum di Tokyo, il Centre Pompidou di Parigi, la Sharjah Art Foundation di Sharjah. Del 2012 la collettiva *Hajj, Journey to the heart of Islam* al British Museum di Londra. I lavori di Kader Attia sono presenti in numerose collezioni private e pubbliche, inclusi la Tate Modern, l'ICA di Boston, il Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris e la Collection Centre Georges Pompidou.

Per ulteriori informazioni sulla mostra e materiale fotografico:

Silvia Pichini responsabile comunicazione press@galleriacontinua.com, cell. 347 45 36 136